

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Seduta n. 441

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA
E NEL BACINO DEL PO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 2005

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione di rappresentanti dell'AIPO e dell'Autorità di bacino del Po

PRESIDENTE	Pag. 3, 13	<i>BRUSCHINI</i>	Pag. 3
TURRONI (<i>Verdi-UN</i>)	10	* <i>MILLE</i>	6
		<i>PUMA</i>	8, 10
		<i>TELESCA</i>	5

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il professor Marioluigi Bruschini, presidente dell'AIPO, l'ingegner Piero Telesca, direttore dell'AIPO, l'ingegner Luigi Mille, dirigente dell'Area Po Lombardo dell'AIPO, e l'ingegner Federica Pellegrini, funzionario dell'AIPO, nonché il dottor Francesco Puma e l'ingegner Filippo Dadone, rispettivamente coordinatore e dirigente della segreteria tecnica dell'Autorità di Bacino del fiume Po.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'AIPO e dell'Autorità di bacino del Po

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'AIPO, dell'Autorità del Bacino del Po, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Do la parola al dottor Bruschini, presidente dell'AIPO, per una breve relazione iniziale.

BRUSCHINI. Signor Presidente, ringrazio la 13^a Commissione del Senato per l'interesse che manifesta verso queste aree, analogo interesse dimostrato dalla corrispondente Commissione territorio e ambiente della Camera dei deputati, che ha effettuato proprio recentemente un sopralluogo nel bacino del Po (in particolare la Commissione si è recata nelle città di Milano, Casale Monferrato, Cremona, Piacenza e Parma). L'interesse del Parlamento oltre ad essere meritorio, direi che è anche necessario in quanto il bacino del Po presenta molteplici problemi.

A livello periferico non si ha la percezione che da parte dei livelli centrali del Governo e dello Stato ci sia l'esatta consapevolezza dell'importanza e della gravità strutturale dei problemi del bacino del Po, problemi che riguardano 71.000 chilometri quadrati di superficie, 16 milioni di abitanti, circa il 40 per cento del prodotto interno lordo del Paese. Sono sufficienti questi tre dati per testimoniare ciò che da anni l'Agenzia interregionale per il fiume Po (che, come tutti sapete, ha sostituito tre anni fa il

Magistrato per il fiume Po, figura risalente al 1959, ed è formata dalle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) continua a sostenere e a rivendicare in ogni occasione e cioè che le problematiche idrauliche, di navigabilità e di messa in sicurezza e di emergenza idrica in questo momento costituiscono l'emergenza più importante del bacino del Po e non riguardano solo quattro o cinque Regioni ma hanno un rilevante rilievo nazionale.

Vorrei sottolineare che oggi stiamo rivivendo, in una sorta di *déjà-vu*, una situazione analoga a quella del 2003, dopo appena due anni. In base ai calcoli idraulici, statisticamente portate così ridotte del fiume Po si sarebbero dovute verificare dopo circa sessanta anni; in realtà sono trascorsi appena due anni. Ci troviamo quindi di fronte ad una gamma di problemi che, ad avviso delle quattro Regioni che unitariamente e in maniera concorde gestiscono l'Agenzia interregionale per il fiume Po, non possono essere scaricati (permettetemi la parola un po' brutale) esclusivamente su queste Regioni o sulle tredici Province rivierasche del fiume Po. Sono problemi la cui gravità esige un intervento programmatico e pianificatorio di ben più ampio respiro. In sostanza, sarebbe oltremodo necessario, per non dire indispensabile, che nelle finanziarie del Governo venissero previsti ogni anno degli interventi per risolvere le problematiche idrauliche di navigabilità e di emergenza idrica del fiume Po.

Per quanto riguarda l'emergenza acqua, quindi l'aspetto idrologico, riassumo i dati contenuti nella relazione, redatta il 21 luglio, che abbiamo consegnato agli uffici della Commissione; si tratta di un lavoro recentissimo di cui ringrazio l'ingegner Pellegrini e tutti i dirigenti dell'AIPO che hanno contribuito alla sua redazione. A tutt'oggi, 26 luglio 2005, possiamo constatare, che nel punto più a valle del fiume, cioè a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, la portata idrica è inferiore a quella registrata nel 26 luglio 2003, un anno di emergenza idrica e di siccità tanto che allora sui giornali si parlava, seppur con esagerazione ed enfasi giornalistica, di desertificazione incipiente. Allora però c'era un grande allarme sociale e le televisioni ed i giornali insistevano su tale problematica; quest'anno invece la questione sta passando forse troppo sotto silenzio. Di solito sono contrario ad enfatizzare questi aspetti che riguardano anche la protezione civile: sono per una linea di sobrietà e la ritengo quanto mai necessaria quando si affrontano tali problematiche per evitare paure ed allarmismi eccessivi, però questa volta mi sembra che stiamo correndo il pericolo opposto. Pensiamo a quella serie di colture, come ad esempio i pomodori tardivi o il mais, che hanno bisogno di elevate dosi d'acqua irrigua fino a circa la metà di agosto. Se partiamo dal presupposto che abbiamo ancora venti giorni prima di arrivare a quella data e che il livello delle portate del fiume Po è inferiore, anche se di poco, a quello del terribile 2003, ci si prospetta un quadro abbastanza preoccupante.

In conclusione, qual è il messaggio che voglio lasciare agli onorevoli parlamentari a nome delle quattro Regioni che hanno costituito e da tre anni dirigono l'Agenzia interregionale per il fiume Po? Non lasciateci soli, aiutateci e lo dico a nome di quattro Regioni dal differente colore

politico: abbiate cura dei problemi strutturali, oserei dire con linguaggio filosofico dei problemi ontologici del fiume Po, perché li dobbiamo affrontare tutti insieme anche con il Governo centrale. Le Regioni ovviamente non si sottrarranno ai propri obblighi: in questi tre anni hanno tenuto pressoché esclusivamente sulle proprie spalle la neonata creatura erede del magistrato per il Po. Se non si realizzerà questa concordia di intenti sul versante della sicurezza idraulica nei mesi di ottobre-novembre (sono passati cinque anni dalla disastrosa piena dell'ottobre 2000, parzialmente replicata nel 2002), o sul versante idrologico (pensiamo al raffronto che ho citato tra il 2003 il 2005), i problemi del Po si riverseranno pesantemente su tutta la collettività.

TELESCA. Signor Presidente, il professor Bruschini dell'AIPO ha già illustrato le questioni rilevanti che abbiamo evidenziato nella relazione, confrontando ciò che si è verificato nel 2003 (il grafico si riferisce alla sezione di Pontelagoscuro) con ciò che è successo nel 2005. I dati sono identici, cioè nel periodo estivo tra luglio e agosto sul posto si sono verificati due eventi che, in qualche misura, definiamo eccezionali. Vi spiego perché ho detto in qualche misura. Dall'analisi stocastica risulterebbe che questi due minimi, quelli del 2003 e del 2005, siano associabili ad un periodo di ritorno idrogeologico di 67 anni. Quest'ultimo è un numero statistico, ma ha un valore rilevante rispetto agli obiettivi ed è, in ogni caso, degno di osservazione. Il diagramma illustra la disposizione dei minimi annuali in tutti i periodi di osservazione dal 1923 ad oggi. Gli ultimi due punti allineati con il rosso si riferiscono al 2003 e al 2005. Rispetto alla media di 500 metri cubi al secondo, troviamo questi minimi tra i 250 e i 300 metri cubi al secondo (che a Pontelagoscuro sono argomento di conversazione in ordine alla gestione della centrale di Porto Tolle).

Desidero sottoporre all'attenzione della Commissione soprattutto gli istogrammi successivi. Gli eventi del 2003 e del 2005 si collocano nel primo istogramma, con valori che vanno da 250 a 365 metri cubi al secondo, e ci accorgiamo che ci sono 15 probabilità su 100 che questi valori minimi non vengano superati. Se invece ci riferiamo a quello successivo, che è relativo ai mesi di luglio e agosto, ci accorgiamo che i valori registrati nel 2003 e nel 2005 si collocano tra i 235 e i 315 e la probabilità di accadimento è dello 0,08 per cento. Questo vuol dire che vi sono 90 probabilità su cento che questi minimi non vengano superati, quindi, sembrerebbe che il numero 67 anni abbia un significato statistico. Ma si tratta di capire se possiamo accettare o meno questo rischio residuo rispetto al 90 per cento e se possiamo accettare i 250-300 metri cubi al secondo rispetto alle utenze. Dobbiamo poi chiederci quali sono gli accorgimenti che si debbono assumere perché l'utenza non consegua un danno maggiore e quindi affrontare il problema di pianificazione e di gestione delle grandi risorse idriche, dei corpi idrici, dei laghi. Forse va meglio regolata l'affluenza attraverso i laghi o le fonti di attingimento (mi riferisco alle opere di derivazione). Infatti, il dato di 350 cubi, con questo rischio minimo che possa essere superato in negativo, è vicino alle utenze, che sono di 350

metri cubi al secondo. Le centrali poi non contano, perché attingono e restituiscono immediatamente. Il diagramma dell'utenza è attorno ai 350. Se questo è il dato, si tratta di capire fino a che punto vanno migliorate le opere di attingimento affinché vengano almeno garantite le concessioni già in atto. In sostanza si tratta di accettare il rischio che certe portate possano essere più basse di quelle registrate; pianificare i corpi idrici che durante i periodi di crisi rappresentano i polmoni di disponibilità; investire per modificare le opere di presa, argomento però che riveste una notevole valenza in termini finanziari e di pianificazione della risorsa idrica nel suo complesso.

L'AIPO contribuisce alla gestione e al riequilibrio delle situazioni critiche attraverso il Lago di Garda. Su tale aspetto l'ingegner Mille potrà essere più esauriente di me.

* *MILLE*. Signor Presidente, l'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO) gestisce la regolazione del lago di Garda dal 2003 ed è stata istituita con un accordo siglato il 2 agosto 2001 fra i presidenti delle Regioni interessate (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). La nascita di questo organismo è direttamente collegata al decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, recante «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59». Tale decreto non prevedeva che l'AIPO dovesse «ereditare» anche le competenze dell'ex Magistrato del Po relativamente al Garda e al Mincio, ma con un accordo attuato da un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 27/12/2002, le stesse sono state assegnate all'AIPO, insieme alla gestione dei livelli del Lago di Garda (che è regolato da una traversa sita in località Salionze del comune di Monzambano, in provincia di Mantova).

Tale gestione coinvolge plurimi interessi pubblici e privati: l'utilizzo delle risorse idriche per scopi idropotabili (molti Comuni del lago tra cui quello in cui io abito pescano acqua dal lago), irrigui e idroelettrici; capacità di laminazione delle piene per il fiume immissario (Sarca, e per l'Adige tramite la galleria di Mori-Torbole); fruizione turistica ed ambientale; sfruttamento del bacino per attività di pesca e per la navigazione interna. Tutti questi interessi spesso confliggono tra loro. Per esempio, nel periodo estivo lo sfruttamento ad uso irriguo contrasta con la fruizione del lago dal punto di vista turistico e ambientale e con il suo utilizzo per la navigazione interna.

Come è regolata la gestione del lago e, quindi, della traversa? Le regole sono state fissate nel 1965, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici: esse prevedono delle misure di portata e di livello da rispettare nei diversi periodi dell'anno. Per esempio, nel periodo invernale è previsto che il lago debba servire, almeno fino a metà novembre, da capacità di laminazione (quindi non si può invasare oltre una determinata quota);

nel periodo estivo è previsto che venga erogata la portata massima di concessione, che è di 88 metri cubi al secondo; nei periodi intermedi ci si regola per il riempimento del lago, che deve arrivare al culmine all'inizio della stagione irrigua, cioè ad aprile.

Parlerò ora dell'andamento del lago nel 2003 perché l'anno in corso rispecchia molto il 2003 che, come ha detto il direttore, è stato un anno di siccità, con scarsità di precipitazioni. Come si può vedere nella tabella allegata alla relazione che ho consegnato agli uffici della Commissione, il lago di Garda nel 2003 alla fine della stagione irrigua, quindi a settembre, è arrivato a una quota di 11 centimetri, quindi vicino al minimo stabilito dalle tabelle di regolazione. Ciononostante, nel 2003 si è riusciti comunque a fornire all'agricoltura portate vicine a quelle nominali di concessione fino a circa la terza settimana di agosto.

La tabella successiva riguarda il 2004, un anno «normale» in cui si è riusciti ad arrivare all'inizio della stagione irrigua con il lago a 140 centimetri, quindi alla massima regolazione; pertanto è stato possibile erogare per tutto il periodo estivo la portata richiesta.

L'anno 2005 è iniziato invece in condizioni più critiche rispetto al 2003: non ci sono state precipitazioni, se non scarse, durante il periodo invernale e primaverile, e quindi il lago non si è riempito (anzi, partendo dalla quota di un metro si è leggermente svuotato). L'AIPO ha intuito questa situazione anomala, tanto che ha addirittura ridotto la portata di rispetto da 30 a 15 metri cubi al secondo dalla terza settimana di gennaio in poi. Tuttavia, siamo riusciti a garantire comunque portate ridotte rispetto a quella nominale, che come ho detto è pari a 88 metri cubi al secondo, fino a un massimo di 70 metri cubi al secondo nel periodo irriguo.

Nella tabella successiva è stato effettuato un raffronto degli ultimi tre anni: l'anno «buono» 2004 e gli anni critici 2003 e 2005. Quest'anno, pur partendo da una situazione molto più difficile nei periodi di aprile e maggio (il direttore ricorderà sicuramente quando gli segnalavo le mie preoccupazioni), con sacrificio e con una regolazione più dinamica e rapida, abbiamo recuperato nel mese di luglio soprattutto rispetto alle quote del 2003. Ciò vuol dire che alla fine della stagione irrigua riusciremo ad assicurare l'erogazione di portate vicine a quelle richieste dagli agricoltori. Molto probabilmente, se non ci saranno ulteriori apporti meteorici si riproporrà l'annata 2003, con un'interruzione della portata intorno alla quarta settimana di agosto e magari la fornitura di una portata limitata nella prima settimana di settembre, quando ci sono alcuni tipi di coltura come quella del riso o altre ortofrutticole che richiedono particolari irrigazioni.

La successiva tabella riporta l'andamento dei livelli idrometrici del lago di Garda degli ultimi dieci anni: da essa si può vedere che il 2003 e il 2005 sono stati anni davvero difficili ed è preoccupante che a distanza di soli due anni si ripeta una situazione di siccità, di mancanza di afflusso. Tra l'altro, ricordo che il lago ha un immissario, il fiume Sarca, caratte-

rizzato da una portata molto ridotta rispetto al volume del lago; addirittura il tempo di ricambio del lago di Garda con le portate del Sarca è pari a ben 35 anni. Quindi, il Sarca è un fiume che non ha certo una portata paragonabile al volume di invaso del lago di Garda. Il lago di Garda si basa su un regolazione pluriennale e comunque su altri afflussi, quelli meteorici diretti o quelli provenienti dal bacino imbrifero diretto del lago di Garda.

Prima di concludere il mio intervento, desidero ricordare che la galleria di Mori-Torbole serve per laminare le portate di piena dell'Adige. Negli ultimi anni è stata aperta solo nel periodo dell'alluvione del 2000; si tende a non utilizzarla se non per i flussi abbondanti nei periodi di grande emergenza. L'acqua del fiume Adige in termini di concentrazioni inquinanti e anche di temperature ha una qualità diversa da quello del lago di Garda e quindi si cerca di utilizzarla attentamente.

L'ultima questione che voglio segnalare è quella relativa alla navigazione interna che con la quota di 28 centimetri che si è registrata in questi giorni non ha presentato grandi problemi. La società che gestisce la navigazione interna, la Navigarda, società di derivazione del Ministero dei trasporti, sta utilizzando degli scafi particolari per il periodo estivo (aliscafi a fondo piatto). Una problematica da segnalare è la difficoltà che si incontra nella manutenzione dei bacini dei porti lacuali, cioè nel dragaggio e soprattutto nella gestione del materiale di risulta del dragaggio stesso.

PUMA. Signor Presidente, anzitutto le porgo i saluti del nostro segretario generale, il dottor Michele Presbitero, che non ha potuto partecipare all'audizione per problemi familiari.

Vorrei illustrare alcuni primi elementi di valutazione alla situazione aggiornata al 21 luglio del 2005. Dopo la crisi idrica dell'estate 2003, anche l'anno 2005 ha visto una situazione relativa alla disponibilità della risorsa caratterizzata da tendenze evolutive che hanno fatto temere un possibile *deficit* in relazione ai fabbisogni agricoli. Ciò è sostanzialmente riconducibile al fatto che nel periodo invernale e primaverile, da gennaio a maggio, c'è stata una riduzione netta della piovosità e soprattutto apporti nevosi modesti. In più, come accaduto nel 2003, il perdurare di condizioni secche e l'accentuazione delle alte temperature ha determinato una sensibile riduzione delle disponibilità idriche. Nella relazione che ho consegnato agli uffici della Commissione si riporta in dettaglio l'andamento delle percentuali di superficie innevata nel periodo invernale, relativamente agli anni 2003, 2004 e 2005 per tre differenti fasce altitudinali; si può notare l'influenza della riduzione del manto nevoso sugli afflussi, soprattutto per quanto riguarda i laghi e gli invasi ad uso idroelettrico.

Nella relazione si dà poi conto della distribuzione delle precipitazioni nei mesi di giugno e luglio. Prevalentemente si è trattato di precipitazioni intense, che hanno riguardato porzioni più o meno significative del bacino e della pianura, che però non hanno contribuito, se non localmente, all'afflusso nella rete idrografica principale. Poi è stato fatto un confronto tra la

situazione del 2003, che viene presa come riferimento, e quella del 2005 per quanto riguarda le portate del Po alla sezione di Pontelagoscuro, cioè quella di chiusura del bacino; come si vedeva anche nella relazione precedente dei colleghi dell'AIPO i valori sono confrontabili.

Viene inoltre esaminata in dettaglio l'erogazione del lago di Como, aspetto che sicuramente ha presentato e presenta maggiori criticità, anche se a seguito delle misure assunte dalla Regione Lombardia di trasferimento di volumi dagli invasi ad uso idroelettrico (sostanzialmente una modulazione dei rilasci) la riserva disponibile per la stagione estiva appare sufficiente.

Come ho già evidenziato nella relazione, risulta che il 2003 e il 2005 sono stati sicuramente due anni particolari se confrontati con quelli del trentennio 1961-1990, periodo che viene preso come riferimento per le analisi idrologiche. Tuttavia, se si valutano questi due anni in relazione all'andamento dell'ultimo decennio, le situazioni appaiono meno singolari e più in linea con il clima di quello stesso periodo. I dati complessivi mostrano come la precipitazione annua non sia variata, ma si sia modulata in maniera diversa; ad esempio, le precipitazioni invernali, soprattutto quelle nevose, sono meno elevate e si concentrano in eventi fortemente intensi. Ciò ha un effetto non immediatamente percepibile: favorisce il deflusso superficiale, a detrimento della ricarica dei serbatoi naturali, e pone problemi anche al ciclo di riempimento degli invasi idroelettrici. Ricordo che tali invasi nel periodo estivo sono in fase di riempimento, in modo da poter affrontare il periodo invernale con la massima capienza e produrre così l'energia necessaria per i fabbisogni di punta della stagione fredda.

Nella documentazione vengono illustrati gli interventi possibili nel breve e nel medio termine. L'autorità di bacino, come è noto, è il soggetto di pianificazione e di programmazione della risorsa idrica, mentre la gestione compete ad altre amministrazioni.

La situazione del 2003, che si è presa a riferimento, e quella del 2005, sostanzialmente hanno messo in evidenza come non esista un governo complessivo della risorsa in grado di regolare i prelievi, di coordinare gli utilizzi e di proteggere i sistemi idrici naturali a livello di bacino ai fini della mitigazione degli effetti delle magre. Per il bacino del Po esiste un servizio di piena, che è gestito dall'AIPO, ma non un analogo servizio gestione e mitigazione delle magre.

I problemi posti sono di diverso ordine. Innanzitutto, bisogna fare riferimento, oltre che al trentennio 1961-1990, al ventennio più recente, all'interno del quale i due eventi si collocano in modo più rappresentativo.

Poi sicuramente più impegnativo è l'adeguamento e la manutenzione delle opere di regolazione dei grandi laghi e delle infrastrutture dei Comuni rivieraschi. Molto spesso la capacità di invaso dei laghi regolati, non può essere utilizzata al massimo perché si creano dei problemi per i centri abitati e le infrastrutture circostanti.

È poi necessario adeguare le regole di gestione dei laghi alpini, fissate molto tempo fa, che si fondono su automatismi, per cui a fronte di

ingressi, vengono aperte le opere di scarico, perdendo così la possibilità di mantenere all'interno dell'invaso risorse che poi possono essere utilizzate. L'obiettivo è di evitare il rischio che il lago si riempra troppo o si svuoti troppo. Per ottimizzare la situazione è necessario approfondire gli aspetti di gestione dei laghi e proporre una modifica delle regole di gestione. Se ne parlava prima per il lago di Garda, ma vale anche per il lago di Como e per il lago di Iseo.

Ultimo intervento, ma assai importante, è la progettazione e l'implementazione di un modello operativo per la gestione delle fasi di crisi idrica, al fine di mitigare gli effetti delle magre, sulla base di un censimento dettagliato di tutti gli invasi presenti nel bacino. Per raggiungere questo obiettivo sono state assunte delle iniziative.

Un altro problema è quello dell'abbassamento dell'alveo del Po e anche di tutti i corsi d'acqua principali del bacino, che ha toccato, nella parte medio-bassa, punte di oltre cinque metri. Quindi, si pone la necessità di adeguare le opere di presa. Le difficoltà principali dei consorzi di bonifica non sono tanto legati alla mancanza della portata necessaria, quanto al fatto che i livelli raggiunti dall'acqua, anche se con portate significative, sono inferiori alle opere di presa; è quindi necessario adeguarle.

TURRONI (*Verdi-UN*). Cosa ha causato l'abbassamento?

PUMA. Sono diverse le cause. Una è la sistemazione dell'alveo di magra per la navigazione, alla quale si è aggiunto un processo, durato trent'anni, di esportazione di materiali (sabbia e ghiaia) dall'alveo del Po. A partire dal 1991 queste estrazioni sono state regolate da una direttiva, prima del magistrato per il Po, poi dell'autorità di bacino, che ha limitato i prelievi esclusivamente alle esigenze idrauliche; prima l'estrazione invece avveniva anche per reperire materiale per l'edilizia.

Un altro intervento che può essere studiato riguarda l'incremento delle possibilità di accumulo di risorse in periodi di abbondanza, utilizzando microinvasi, cave fuori servizio, casse di espansione e anche la rete dei canali di bonifica.

Nella relazione viene dato conto dell'attività dell'Autorità di bacino nel settore di pianificazione delle risorse. In base al decreto legislativo n. 152 del 1999, che ha introdotto il piano di tutela, mentre l'autorità di bacino ha fissato gli obiettivi e le linee di intervento, la competenza primaria è delle Regioni. Tutte le Regioni hanno predisposto i piani di tutela ed alcuni sono stati già esaminati dall'Autorità di bacino, che ha espresso il relativo parere, mentre altri sono nella fase istruttoria.

La relazione prosegue con lo stato di avanzamento delle attività. L'allegato riporta invece lo stato di attuazione della pianificazione in materia di risorse idriche nel bacino del Po, che fa il punto al giugno 2005. Compito dell'Autorità di bacino è la definizione e l'approvazione del bilancio idrico del bacino del Po ed è stato fatto ad un primo livello di approssimazione; si rinvia ai piani di tutela per il secondo livello di appros-

simazione, che verrà integrato a livello di bacino quando tutti i piani saranno approvati.

Vengono poi riportati alcuni dati che possono servire per una presentazione, seppur approssimata, della questione relativa ai *deficit* di risorsa. Gli afflussi medi annui del bacino sono dell'ordine di 1.108 millimetri di pioggia all'anno, con massimi di 2.000 millimetri e minimi di 700 millimetri. Trasformati in volume, si tratta di 77 miliardi di metri cubi, pari a una portata media annua di 2.464 metri cubi al secondo. Di questi 77,7 miliardi di metri cubi arrivano ai corsi d'acqua 46,5 miliardi di metri cubi, pari al 60 per cento degli afflussi, con una portata annua di 1.470 metri cubi al secondo. Le risorse idriche sotterranee, che per la verità non sono molto conosciute, sono stimate attorno a 9 miliardi di metri cubi. Il dato relativo al totale derivato per uso irriguo nella stagione irrigua è pari a 1.850 metri cubi al secondo. Se si confrontano questi due valori, 1.470 metri cubi al secondo di portata media annua e 1.850 metri cubi al secondo di portata derivata, si vede che c'è uno sbilanciamento, il quale fa sì che il 100 per cento della risorsa concessa sia disponibile con una frequenza molto bassa.

La capacità di regolazione presente nel bacino, le risorse strategiche, sono collegate ai grandi laghi alpini (Maggiore, Como, Iseo, Idro e Garda), che sono a volume regolato, dell'ordine di 1.253 milioni di metri cubi, mentre i serbatoi montani, quindi il volume invasabile nei bacini idroelettrici, è addirittura superiore, dell'ordine di 1.513 milioni di metri cubi.

I volumi annui derivati, come si può vedere nella tabella sintetica a pagina 13 della relazione, si attestano su 2,5 miliardi di metri cubi all'anno, pari a una portata media annua di 79 metri cubi per l'uso potabile, di 7,8 miliardi di metri cubi, con una portata media annua di 247 metri cubi, per uso industriale, con esclusione dell'idroelettrico, e di 21,9 miliardi di metri cubi, che se non mi sbaglio sono pari al 80 per cento della risorsa disponibile annualmente, con una portata equivalente su base annua di 694 metri cubi al secondo per l'uso irriguo (se però si rapporta tale valore alla durata della stagione irrigua essa è quasi pari al triplo).

Per quanto riguarda la ripartizione tra acque superficiali e sotterranee fondamentalmente l'uso irriguo nel bacino del Po si fonda sull'uso delle acque superficiali, mentre l'uso potabile deriva all'80 per cento da acque sotterranee, al 5 per cento da sorgenti ed al 5 per cento da acque superficiali. Il volume medio annuo utilizzato corrisponde a circa il 70 per cento dei deflussi naturali annui. Se facciamo un confronto tra numero di abitanti e volume annuo, ricaviamo il dato di 1.900 metri cubi all'anno per ogni abitante (su 17 milioni di abitanti), a fronte di un valore medio europeo di 600 metri cubi di acqua all'anno, ovviamente per tutti gli usi, agricoltura compresa.

Nella relazione c'è poi una sintesi dei risultati dell'attività della Commissione per la regolazione del lago di Garda, istituita dal Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino nel 2001, che ha il compito di esaminare la regola di gestione del lago al fine di proporre una più adatta alla solu-

zione dei problemi del lago. Questa commissione si è riunita sette volte e al termine degli incontri ha redatto una relazione. La competenza è della Regione Lombardia, che nell'ambito del Piano di tutela delle acque (PTA) proporrà la soluzione di tali criticità. La prima criticità era legata al fatto che non esisteva un titolare del potere di regolazione. La questione è stata risolta, come è stato prima detto dal collega Mille, avvalendosi dell'Agenzia interregionale per il Po. C'è poi una sintesi della gestione della crisi idrica del 2003, perché nel corso del dibattito che c'è stato nel 2003 l'Autorità di bacino era stata indicata come la sede più opportuna per affrontare il problema della magra del Po e si era riconosciuta l'opportunità di formalizzare un accordo che, sulla base dei dati tecnici forniti dai soggetti coinvolti, definisse ruoli e compiti di ciascun soggetto per perseguire l'obiettivo della gestione del bilancio idrico minimo, minimo deflusso vitale compreso.

Dal 2003 è proseguita l'attività non solo dell'Autorità di bacino ma di tutte le amministrazioni e di tutti i soggetti coinvolti.

Nel giugno del 2005 è stato siglato un protocollo d'intesa, che ha coinvolto l'Autorità di bacino, l'Emilia Romagna, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Veneto, la Provincia autonoma di Trento, il gestore della rete di trasmissione nazionale, gli enti regolatori dei laghi, l'Associazione nazionale di bonifica irrigazione e le aziende di produzione di energia elettrica, i cui obiettivi sono: l'istituzionalizzazione di un tavolo con tutti i soggetti coinvolti nella gestione e utilizzazione della risorsa idrica, la definizione delle procedure ai fini di un funzionamento ordinario di questo strumento di gestione, la centralizzazione, l'informazione e il monitoraggio in tempo reale (una delle maggiori difficoltà è il reperimento delle informazioni) e la costruzione di strumenti tecnici di supporto alla gestione del bilancio idrico. In allegato alla relazione è riportato anche il testo dell'accordo e un programma di massima delle attività che si stanno conducendo.

Nel corso di un incontro della cosiddetta cabina di regia, che si è tenuto a Parma il 30 giugno scorso, è stato deciso di avviare da subito una parte delle attività, costituendo un gruppo di lavoro a Milano, presso la piccola sede dell'Autorità di bacino, che è ospite del Ministero delle infrastrutture, che è poi quello che ha steso la relazione. A questo gruppo di lavoro partecipano oltre ovviamente i tecnici dell'Autorità di bacino, anche quelli del Ministero dell'ambiente (Direzione generale della qualità della vita), del Registro italiano dighe, delle Regioni Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, nonché del gestore della rete di trasmissione nazionale. Il progetto di massima deve essere trasformato in un progetto esecutivo, in modo da disporre nel più breve tempo possibile di uno strumento previsionale che partendo dal quadro delle precipitazioni possa permettere di effettuare previsioni e di anticipare valutazioni sulla disponibilità idrica, in relazione soprattutto agli usi agricoli, quindi cercando successivamente di collegare i fabbisogni per l'agricoltura con le reali disponibilità, il tutto per prevenire, ovviamente per quanto possibile, le emergenze.

PRESIDENTE. Considerato l'imminente inizio della seduta dell'Assemblea ed anche per consentire ai senatori che lo volessero di porre eventuali quesiti, ritengo opportuno sospendere il nostro incontro e rinviare il seguito dell'audizione ad una seduta da tenersi dopo la pausa estiva. Vi ringrazio pertanto per la vostra partecipazione.

Rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

